



LICEO STATALE "NICCOLÒ MACHIAVELLI"

www.liceomachiavelli-fiorenze.gov.it

Liceo Classico, Liceo Internazionale Linguistico,

Liceo Internazionale Scientifico

Liceo delle Scienze Umane, Liceo Economico-Sociale

Uffici Amministrativi: Via Santo Spirito, 39 – 50125 Firenze

tel. 055-2396302 - fax 055-219178

e-mail: liceomachiavelli.fiorenze@gmail.com - PEC: fiis00100r@pec.istruzione.it



A.S. 2017/18

SIMULAZIONE PER LE QUINTE DEL LICEO INTERNAZIONALE

ESAMI DI STATO CONCLUSIVI DEI CORSI DI STUDIO DI ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE

PROVA DI ITALIANO

Svolgi la prova, scegliendo una delle quattro tipologie qui proposte.

TIPOLOGIA A - ANALISI DEL TESTO

PRIMO LEVI, *Delega* (dalla raccolta *Ad ora incerta*, 1984; ed. ampliata Garzanti 1990)

Non spaventarti se il lavoro è molto:

C'è bisogno di te che sei meno stanco.

Perché hai sensi fini, senti

Come sotto i tuoi piedi suona cavo.

Rimedita i nostri errori:

5

C'è stato pure chi, fra noi,

S'è messo in cerca alla cieca

Come un bendato ripeterebbe un profilo,

E chi ha salpato come fanno i corsari,

E chi ha tentato con volontà buona.

10

Aiuta, insicuro. Tenta, benché insicuro,

Perché insicuro. Vedi

Se puoi reprimere il ribrezzo e la noia

Dei nostri dubbi e delle nostre certezze.

Mai siamo stati così ricchi, eppure

15

Viviamo in mezzo a mostri imbalsamati,

Ad altri mostri oscenamente vivi.

Non sgomentarti delle macerie

Né del lezzo delle discariche: noi

Ne abbiamo sgombrate a mani nude

20

Negli anni in cui avevamo i i tuoi anni.

Reggi la corsa, del tuo meglio. Abbiamo

Pettinato la chioma alle comete,

Decifrato i segreti della genesi,

Calpestato la sabbia della luna,

25

Costruito Auschwitz e distrutto Hiroshima.

Vedi: non siamo rimasti inerti.

Sobbarcati, perplesso;

Non chiamarci maestri.

24 giugno 1986

Primo Levi (Torino 1919-1987) fu deportato in quanto ebreo nel campo di sterminio Monowitz-Auschwitz all'inizio del 1944. Da questa tragica esperienza sono nati *Se questo è un uomo* (1947) e *La tregua* (1963), opere di testimonianza rispettivamente sulla prigionia e sul lungo ritorno in patria dopo la liberazione del campo ad opera dell'esercito sovietico. Tornato in Italia trovò impiego come chimico di laboratorio e poi direttore di fabbrica e quando, dopo il pensionamento, poté dedicarsi a tempo pieno all'attività letteraria, scrisse e pubblicò racconti (*Storie naturali*, 1967; *Il sistema periodico*, 1975, *Lilith e altri racconti*, 1981), romanzi (*La chiave a stella*, 1978; *Se non ora, quando?*, 1982; *I sommersi e i salvati*, 1986), raccolte poetiche (*L'osteria di Brema*, 1975; *Ad ora incerta*, 1984), saggi, articoli. Rimase sempre impegnato in prima linea nella testimonianza della Shoah, sia tornando ancora su tale tema con le sue opere sia partecipando ad eventi e dibattiti, fino alla morte avvenuta per suicidio nella sua casa di Torino, l'11 aprile 1987.

COMPRENSIONE

Riassumi il contenuto del testo in un massimo di 15 righe di colonna.

ANALISI

- 1) Chiarisci il significato del titolo.
- 2) A chi si rivolge l'Autore? Il *tu* indica uno sdoppiamento autobiografico? Motiva la tua risposta.
- 3) Soffermati sui vv. 15-22 e spiegate il senso, con particolare attenzione a espressioni quali *mostri imbalsamati/altri mostri oscenamente vivi* (vv. 16-17); *macerie* (v. 18); *discariche* (v. 19); *reggi la corsa* (v. 22).
- 4) Metti in luce le componenti stilistiche della poesia (registro linguistico, livello retorico) e fornisci una tua interpretazione di tali scelte di scrittura, eventualmente collegandola anche alla poetica di Levi in generale e ad altri testi dell'Autore a te noti.
- 5) Quale concezione del progresso e dell'impegno emergono dal testo? Motiva la tua risposta facendo puntuale riferimento ai versi letti.

APPROFONDIMENTI

A scelta, svolgi una delle due seguenti tracce di approfondimento.

- 1) A partire da questo testo, delinea la posizione di Levi riguardo al valore della letteratura e alle sue possibilità di incidere sulla realtà. Istituisce poi un confronto tra il significato di *Delega* ed il seguente brano, tratto da *I sommersi e i salvati*, pubblicato da Levi nell'aprile del 1986:

«Noi toccati dalla sorte abbiamo cercato, con maggiore o minore sapienza, di raccontare non solo il nostro destino, ma anche quello degli altri, dei sommersi, appunto; ma è stato un discorso “per conto di terzi”, il racconto di cose viste da vicino, non sperimentate in proprio. La demolizione condotta a termine, l'opera compiuta, non l'ha raccontata nessuno, come nessuno è mai tornato a raccontare la propria morte. I sommersi, anche se avessero avuto carta e penna, non avrebbero testimoniato, perché la loro morte era cominciata prima di quella corporale. Settimane e mesi prima di spegnersi, avevano già perduto la virtù di osservare, ricordare, commisurare ed esprimersi. Parliamo noi in loro vece, per delega. Non saprei dire se lo abbiamo fatto, o lo facciamo, per una sorta di obbligo morale verso gli ammutoliti, o non invece per liberarci del loro ricordo; certo lo facciamo per un impulso forte e durevole.»

- 2) Traendo spunto dal messaggio di *Delega* e facendo riferimento ad altri testi e/o opere letterarie - sia di poesia che di prosa - a te noti, esponi una tua riflessione argomentata sul valore testimoniale che può assumere la scrittura in rapporto agli avvenimenti storici.

TIPOLOGIA B - REDAZIONE DI UN “SAGGIO BREVE” O DI UN “ARTICOLO DI GIORNALE”

CONSEGNE

Scegli uno degli argomenti relativi ai quattro ambiti proposti e sviluppa l'argomento o in forma di «saggio breve» o di «articolo di giornale», utilizzando, in tutto o in parte, e nei modi che ritieni opportuni, i documenti e i dati forniti.

Se scegli la forma del «saggio breve» argomenta la tua trattazione, anche con opportuni riferimenti

alle tue conoscenze ed esperienze di studio.

Premetti al saggio un titolo coerente e, se vuoi, suddividilo in paragrafi.

Se scegli la forma dell'«articolo di giornale», indica il titolo dell'articolo e il tipo di giornale sul quale pensi che l'articolo debba essere pubblicato.

Per entrambe le forme di scrittura non superare cinque colonne di metà di foglio protocollo.

1. AMBITO ARTISTICO - LETTERARIO

ARGOMENTO: Il distacco nell'esperienza ricorrente dell'esistenza umana: senso di perdita e di straniamento, fruttuoso percorso di crescita personale.

DOCUMENTI

Dopo aver traversato terre e mari,
ecco mi, con queste povere offerte agli dèi
sotterranei,
estremo dono di morte per te, fratello,
a dire vane parole alle tue ceneri mute,
perché te, proprio te, la sorte m' ha portato
via,
infelice fratello, strappato a me così
crudelmente.

Ma ora, così come sono, accetta queste offerte
bagnate di molto pianto fraterno:
le porto seguendo l'antica usanza degli avi,
come dolente dono agli dèi sotterranei.
E ti saluto per sempre, fratello, addio!

CATULLO, *Dopo aver traversato terre e mari* (carme 101), trad. S. Quasimodo, Milano 1968

Da' colli Euganei, 11 Ottobre 1797

«Il sacrificio della patria nostra è consumato: tutto è perduto; e la vita, seppure ne verrà concessa, non ci resterà che per piangere le nostre sciagure, e la nostra infamia. Il mio nome è nella lista di proscrizione, lo so: ma vuoi tu ch'io per salvarmi da chi m'opprime mi commetta a chi mi ha tradito? Consola mia madre: vinto dalle sue lagrime le ho ubbidito, e ho lasciato Venezia per evitare le prime persecuzioni, e le più feroci. Or dovrò io abbandonare anche questa mia solitudine antica, dove, senza perdere dagli occhi il mio sciagurato paese, posso ancora sperare qualche giorno di pace? Tu mi fai raccapricciare, Lorenzo; quanti sono dunque gli sventurati? E noi, purtroppo, noi stessi italiani ci laviamo le mani nel sangue degl'italiani. Per me segua che può. Poiché ho disperato e della mia patria e di me, aspetto tranquillamente la prigione e la morte. Il mio cadavere almeno non cadrà fra le braccia straniere; il mio nome sarà sommessamente compianto da' pochi uomini buoni, compagni delle nostre miserie; e le mie ossa poseranno su la terra de' miei padri»

U. FOSCOLO, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, 1802

«Addio, monti sorgenti dall'acque, ed elevati al cielo; cime inuguali, note a chi è cresciuto tra voi, e impresse nella sua mente, non meno che lo sia l'aspetto de' suoi più familiari; torrenti, de' quali distingue lo scroscio, come il suono delle voci domestiche; ville sparse e biancheggianti sul pendio, come branchi di pecore pascenti; addio! Quanto è tristo il passo di chi, cresciuto tra voi, se ne allontana!...Addio, casa natia, dove, sedendo, con un pensiero occulto, s'imparò a distinguere dal rumore de' passi comuni il rumore d'un passo aspettato con un misterioso timore. Addio, casa ancora straniera, casa sogguardata tante volte alla sfuggita, passando, e non senza rossore; nella quale la mente si figurava un soggiorno tranquillo e perpetuo di sposa. Addio, chiesa, dove l'animo tornò tante volte sereno, cantando le lodi del Signore; dov'era promesso, preparato un rito; dove il sospiro segreto del cuore doveva essere solennemente benedetto, e l'amore venir comandato, e chiamarsi santo; addio! Chi dava a voi tanta giocondità è per tutto; e non turba mai la gioia de' suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande.»

A. MANZONI, *I Promessi Sposi*, cap. VIII, 1840

«Era il primo squarcio nella santità del babbo, la prima crepa nei pilastri che avevano sorretto la mia

vita infantile e che ogni uomo deve abbattere prima di diventare se stesso. La linea essenziale del nostro destino è fatta di queste esperienze che nessuno vede. Quello squarcio e quella crepa si richiudono, si rimarginano e vengono dimenticati, ma in fondo al cuore continuano a vivere e a sanguinare.

Io stesso ebbi subito orrore di quel nuovo sentimento e avrei voluto buttarmi ai piedi di mio padre per farmelo perdonare. Ma non si può farsi perdonare le cose essenziali: lo sente e lo sa il bambino con la stessa profondità dell'uomo saggio.

Sentivo il bisogno di riflettere e di trovare una via d'uscita per l'indomani, ma non vi riuscii. Tutta la sera fui occupato ad assuefarmi alla mutata atmosfera del nostro salotto. La pendola e la tavola, la Bibbia e lo specchio, lo scaffale e i quadri alla parete prendevano commiato da me, e col cuore sempre più freddo ero costretto a veder sprofondare nel passato e staccarsi da me il mio mondo e la mia bella vita felice. Ero costretto a sentire le mie nuove radici che affondavano nel buio e succhiavano un mondo estraneo. Per la prima volta assaggiai la morte che ha un sapore amaro perché è nascita, angoscia e paura di un tremendo rinnovamento»

H. HESSE: *Demian* (1919), trad. it Mondadori, 1961

«Ero partita per il Nord immaginando che la pena dell'addio si sarebbe consumata al momento dei saluti. In mezzo a un mondo ricco di novità eccitanti - un mondo che aspettava solo me -, la mia nostalgia era destinata a sbiadire rapidamente.

Così fantasticavo, e le mie fantasie di adolescente sconfinavano spesso nell'esaltazione.

Ma l'impatto fu atroce.

Quando, con un gesto deciso, si lacera un pezzo di stoffa, ci restano tra le mani due brandelli malinconicamente sfrangiati, e occorre lavorare con minuzia e pazienza per rimediare.

Le sfilacciature rimaste dopo lo strappo dalle nostre consuetudini meridionali erano tante, e ci vollero anni perché io e la mia famiglia potessimo restaurare i lembi delle nostre identità lacerate.

L'ansia suscitata in noi da modi di vita che ci erano estranei si manifestava sotto forma di diffidenza.

E poi c'era la nostalgia, che non voleva sbiadire. E la retorica, che la sobillava.»

G. SCHELOTTO, *Distacchi e altri addii*, Mondadori, 2003

«Siamo tutti migranti. Stiamo permanentemente abbandonando una terra per trasferirci altrove.

Siamo migranti quando lasciamo i vecchi schemi e le vecchie abitudini per aprirci a nuove circostanze di vita. Un matrimonio, una separazione, la morte di una persona cara, un viaggio non da turisti, persino la lettura di un libro sono delle migrazioni interiori. Poi c'è la migrazione di chi lascia la madre terra per vivere altrove: una volta gli uccelli, oggi gli uomini. Ogni migrazione esteriore a poco a poco diventa anche interiore. Gli ostacoli possono trasformarsi in occasione di crescita. E' un processo lungo e doloroso. Chi sono? Sono tutti i miei personaggi ("Madame Bovary c'est moi!" diceva Flaubert). Tutte le mie storie hanno qualcosa di me e nascono probabilmente dai miei conflitti interni. Le mie origini sono portoghesi, da parte della famiglia di mio padre, e tedesche (prussiane) da parte di mia madre. Ho vissuto l'infanzia in Brasile, la mia vera patria; penso che il mio italiano sarà sempre un po' lusofonico. Se sono arrivata a destinazione? Fortunatamente no. Solo nel momento della mia morte potrò dire di esserci arrivata. E anche allora penso che inizierò un nuovo viaggio.

Una nuova migrazione.»

Da un'intervista di C. Collina alla scrittrice brasiliana Christiana de CALDAS BRITO, in "Leggere-Donna", n. 98, Ferrara, 2002

«Quando uno parte, si sa, dev'essere pronto a tornare o a non tornare affatto. È una porta che lui apre all'interno di una stanza buia, e che a volte si richiude da sola alle sue spalle.

Già emigrare – partire con un'idea chiara del non ritorno – è la radicalizzazione di questa esperienza. È rinunciare a un certo "se stesso" (e quindi accettare il lutto di vederlo prima atrofizzarsi e poi perire per totale assenza di contiguità con i personaggi del passato), per scommettere su un futuro "se stesso" totalmente ipotetico: un rischio assoluto. Quando la scimmia lascia il ramo dov'è appesa, per aggrapparsi a un altro che ha intravisto tra il fogliame, può sembrare a chi l'osserva che voglia spiccare il volo senza ali di sorta. Ma per istinto la scimmia sa benissimo che non precipiterà nel vuoto. Allo stesso modo, qualcosa dentro al migrante sa dove si trova esattamente il ramo che lo aspetta, che aspetta le sue mani sicure, ed è questo qualcosa che lo spinge al salto»

Da un'intervista allo scrittore brasiliano Julio MONTEIRO MARTINS, a cura della redazione di "Voci dal silenzio – Culture e letteratura della migrazione", Ferrara - Lucca, dicembre 2003

«La partenza [per De Chirico] è un distacco traumatico, con riferimenti biografici (da Volos, cioè

dalla sua città natale, partirono gli Argonauti alla ricerca del vello d'oro), ma anche con un destino di viaggi e delusioni, avventure e depressioni, fino ad una probabile conquista... Un nuovo arrivo e subito dopo una nuova partenza: resta quello di Odisseo il mito centrale per De Chirico, l'uomo che ricerca se stesso attraverso la peregrinazione e la perdita di tutto, tranne che della memoria»

M. FAGIOLO DELL'ARCO, *Pensare per immagini*, in "I classici dell'arte - il Novecento - De Chirico", Rizzoli 2004



G. DE CHIRICO, *L'angoscia della partenza*, 1913

2. AMBITO SOCIO-ECONOMICO

ARGOMENTO: Sostenibilità, solidarietà e fratellanza: principi laici e principi cristiani ai tempi della crisi

DOCUMENTI

Sono passati più di 25 anni da quando, nel 1987, il rapporto Brundtland introdusse per la prima volta il concetto di sviluppo sostenibile, definendolo come quello «sviluppo che sia in grado di soddisfare i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di non soddisfare i propri». Una definizione che esprime sia il principio etico della responsabilità delle generazioni di oggi nei confronti di quelle future, sia il principio della tutela delle risorse naturali e dell'equilibrio ambientale del pianeta. Una definizione allora «visionaria» e oggi di estrema attualità, in una società che deve confrontarsi con sfide epocali, quali la gestione della crisi economica dell'Occidente, l'individuazione di un percorso di crescita sostenibile nelle economie emergenti, la definizione di nuovi assetti di governance globale nell'ambito della lotta ai cambiamenti climatici e della tutela dell'ambiente. Sfide che si prospettano ardue in un'epoca caratterizzata dalle conseguenze negative che derivano dallo sviluppo contrassegnato da distorsioni e squilibri, che si riflettono nel crescente divario nella distribuzione della ricchezza e nell'acuirsi delle crisi di instabilità politica e sociale che si manifestano in aree geografiche sempre più vaste. Distrazioni e squilibri che caratterizzano anche la distribuzione delle risorse naturali: 800 milioni di persone non hanno accesso a fonti sicure di acqua potabile, un miliardo non ha cibo a sufficienza e 1,3 miliardi di persone non hanno accesso all'elettricità. Questi elementi evidenziano la necessità di delineare un modello di sviluppo «sostenibile», che persegua l'obiettivo della crescita tenendo conto della dimensione ambientale e di quella sociale, perseguendo una più equa distribuzione delle risorse economiche naturali.

P. A. COLOMBO (Presidente ENEL), *La sfida della sostenibilità, un'occasione per le imprese*, in "Corriere Economia", 30 settembre 2013

Immigrati morti in mare, da quelle barche che invece di essere una via di speranza sono state una via di morte. Quando alcune settimane fa ho appreso questa notizia[...] il pensiero vi è tornato continuamente [...]. E allora ho sentito che dovevo venire qui oggi [...] a risvegliare le nostre coscienze perché ciò che è accaduto non si ripeta. Prima però vorrei dire una parola di sincera gratitudine e di incoraggiamento a voi, abitanti di Lampedusa e Linosa, alle associazioni, ai volontarie alle forze di sicurezza, che avete mostrato e mostrate attenzione a persone nel loro viaggio verso qualcosa di migliore. Voi siete una piccola realtà, ma offrite un esempio di solidarietà! [...] «Adamo, dove sei?»: è la prima domanda che Dio rivolge all'uomo dopo il peccato. [...] un uomo disorientato che ha perso il suo posto nella creazione perché crede di [...] essere Dio. E l'armonia si rompe, l'uomo sbaglia e questo si ripete anche nella relazione con l'altro che non è

più il fratello da amare, ma semplicemente l'altro che disturba la mia vita, il mio benessere. E Dio pone la seconda domanda: «Caino, dov'è tuo fratello?». [...] Quei nostri fratelli e sorelle [...] cercavano un posto migliore [...], ma hanno trovato la morte. [...] Chi è il responsabile di questo sangue? [...] Nessuno! Tutti noi rispondiamo così: non sono io, io non c'entro, saranno altri, non certo io. [...] La cultura del benessere [...] porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza. [...] Ma io vorrei che ci ponessimo una terza domanda: «Chi di noi ha pianto per questo fatto e per fatti come questo?» [...] Chi ha pianto per queste persone che erano sulla barca? [...] Siamo una società che ha dimenticato l'esperienza del piangere, del “patire con”: la globalizzazione dell'indifferenza! [...] Domandiamo al Signore [...] la grazia di piangere sulla nostra indifferenza, sulla crudeltà che c'è nel mondo, in noi, anche in coloro che nell'anonimato prendono decisioni socioeconomiche che aprono la strada a drammi come questo.

*Omelia di papa Francesco dell'8 luglio 2013 in occasione della visita a Lampedusa**

* Il 3 ottobre 2013 si è consumata a Lampedusa una delle più gravi e dolorose catastrofi marittime nel Mediterraneo: un'imbarcazione con a bordo migranti provenienti dalla Libia è naufragata a poche miglia dal porto dell'isola provocando la morte di 366 persone e circa 20 dispersi.

Il progetto della decrescita è un progetto politico che consiste nella costruzione, al Nord come al Sud, di società conviviali autonome e sobrie. Dal punto di vista teorico sarebbe più appropriato il termine “a-crescita”, poiché indica un abbandono del culto irrazionale e quasi religioso della crescita per la crescita. [...] Anzitutto, per il Nord del mondo, il primo obiettivo di una politica della decrescita potrebbe consistere nel rovesciare la logica che unisce produzione del benessere e PIL. Si tratta di scindere miglioramento della condizione dei singoli individui e aumento statistico della produzione materiale, ovvero far decrescere il “ben-avere” statistico per migliorare il “ben-essere” vissuto. Questo potrebbe realizzarsi in modo semplice applicando integralmente il principio “chi inquina paga”. Tuttavia si arriverebbe probabilmente a un blocco del sistema, dal momento che oggi la crescita rappresenta un affare redditizio solo se i suoi costi vengono sostenuti dalla natura, dalle generazioni future, dalla salute dei consumatori e dalle condizioni di lavoro. Per questo è necessaria una rottura. Il cambiamento reale di prospettiva può essere realizzato attraverso il programma radicale, sistematico, ambizioso delle “otto R”: rivalutare, riconcettualizzare, ristrutturare, rilocalizzare, ridistribuire, ridurre, riutilizzare, riciclare. Questi otto obiettivi interdipendenti possono avviare un circolo virtuoso di decrescita serena, conviviale e sostenibile. Si potrebbe allungare ancora l'elenco delle R con radicalizzare, riconvertire, ridefinire, ridimensionare, rimodellare, ripensare ecc. [...].

L'obiettivo della decrescita nelle società del Sud del mondo non si pone negli stessi termini, poiché per quanto attraversate dall'ideologia della crescita, la maggior parte di queste non sono realmente “società della crescita”. Decrescita al Sud significa tentare di giocare la carta del “dis—sviluppo”, ovvero togliere gli ostacoli alla realizzazione di società autonome e avviare un circolo virtuoso in grado di porsi nella logica delle “otto R”.

S. LATOUCHE, *La scommessa della decrescita*, trad. it. di M. Schianchi, Feltrinelli, Milano 2010

Oltre il consumismo: creare una cultura basata sulla condivisione, la cura e la pace

[...] Vivere al di sopra dei nostri mezzi non può essere la base di una società sostenibile, felice o libera. Una persona o un paese indebitati non sono liberi. Minimizzare i consumi vitale per poter sperimentare la libertà, per tutti i popoli. Minimizzare i consumi alla base della democrazia e della cittadinanza sul pianeta. In un mondo costantemente collegato, non prendere più di quanto ci spetta rappresenta una fonte di liberazione e di felicità e felicità che deriva dalla condivisione, dal rispettare i diritti della Madre Terra e i diritti umani, dalla creatività della collaborazione con la natura e con la comunità per ottenere tutto ciò di cui abbiamo bisogno: cibo, acqua, vestiti, riparo, educazione, salute, benessere. Minimizzare i consumi crea le condizioni per la pace con la natura e tra i popoli. L'avarizia crea conflitti, con la Terra e tra i popoli. Una cultura di condivisione, basata sulla cura per la Terra e per la società, è una cultura di pace.

I diritti della Terra sono diritti dell'uomo

Il paradigma meccanicista e riduzionista della crescita illimitata ha generato la falsa percezione secondo cui, per avere il progresso, sarebbe necessario sacrificare l'ambiente e le persone.

Ovviamente non vero. Se la rispettiamo, la Terra provvederà ai nostri bisogni [...] L'abitudine di aizzare gli uomini contro la terra è un'eredità superata del capitalismo patriarcale e del pensiero meccanicistico che ci ha portato un'industria basata sui combustibili fossili e la colonizzazione, e che ormai sta imponendo alle comunità una crescita militarizzata. Se la nostra specie vuole sopravvivere, dobbiamo riavvicinarci alla Terra e ricreare delle comunità per proteggerla, riconquistare i nostri diritti come cittadini della Terra e condividere i suoi doni. A questo scopo è necessario rivisitare il nostro concetto di crescita e prosperità, e dobbiamo cambiare la nostra valutazione delle tecnologie, includendo il loro impatto sulla Terra e sulla società. [...] Abbiamo bisogno di un nuovo paradigma per vivere sulla Terra, perché è chiaro che quello vigente finora non funziona. L'alternativa ormai è un imperativo di sopravvivenza per la specie umana. E l'alternativa necessaria non solo a livello di strumenti, ma come visione del mondo.

VANDANA SHIVA, *Fare pace con la terra*, trad. it. di G. Pannofino e G. Guerzoni, Feltrinelli, Milano 2012

Per i dotti dell'Umanesimo e del Rinascimento la civiltà europea poggiava su quattro colonne. Alle tre colonne delle grandi tradizioni monoteistiche (cristiana, ebraica, islamica) si aggiungeva la quarta colonna della sapienza degli antichi,

della civiltà latina e greca riscoperta [...] attraverso le mediazioni più diverse, quali il monachesimo celtico e la cultura araba. [...] Il vero nucleo dell'umanesimo sta dunque non in una replica formale dei modelli classici, ma in un nuovo modello di umanità, pervaso dallo spirito dell'accettazione reciproca e della convivenza delle diversità. [...] Fra l'umanesimo e gli orizzonti planetari dei nostri giorni c'è la complessa esperienza dei cinquecento anni dell'età moderna, che sono anche cinquecento anni dell'età planetaria (o della prima globalizzazione). [...] I primi secoli dell'era planetaria hanno prodotto il crollo delle barriere agricole e culturali del mondo, la nascita di un sistema economico mondiale, la scoperta della diversità antropologica, biologica ed ecologica su tutta la terra, l'interconnessione di tutti i continenti, il dominio delle culture forti su quelle deboli e, alla fine, l'occidentalizzazione del mondo, attraverso la conquista. [...] Dopo il prodromo delle stragi di massa delle due guerre mondiali, l'esplosione atomica di Hiroshima del 1945 è stata la campana d'allarme di un inedito pericolo estremo: la distruzione locale può precipitare nell'annientamento globale; l'umanità può sfociare nell'abisso ultimo del nulla. Questo rischio oggi presente anche nel sempre più difficile rapporto dell'uomo con l'ambiente [...]. Per essere all'altezza delle presenti sfide il compito è di coniugare ciò che la crisi attuale ci ha fatto credere separati: il rigore dei bilanci e gli investimenti nelle conoscenze, nella cultura, nella formazione, nella rigenerazione dei legami sociali; la direzione e la partecipazione; le culture umanistiche e le culture scientifiche; lo sviluppo economico e lo sviluppo umano integrale. [...] Più ancora questa trasformazione ci [...] dice che ormai la riforma politica è indissociabile da una riforma di civiltà, da una riforma di vita, da una riforma del pensiero, da una riforma spirituale, nella prospettiva di un nuovo umanesimo planetario.

M. CERUTI, E. MORIN, *Un nuovo umanesimo planetario*, in "Nuova Secondaria", n. 4, 2012, anno XXX

3. AMBITO STORICO - POLITICO

ARGOMENTO: **Ricordare il 25 aprile**

DOCUMENTI

[...] Dalle 16 alle 17, adunata degli ufficiali della Tridentina per la... cerimonia Manaresi. Il tenente colonnello «pancetta», infagottato nella divisa da... guerra, fa il suo bravo discorso e lascia il tempo che trova. Girano il film Luce, fotografie, pubblicità da buon prezzo. E' l'inizio di una serie di pagliacciate delle quali saremo spettatori e, involontariamente, attori secondari. [...] Manaresi ha portato il saluto personale del duce e, quello che più conta, le mele del duce. Cialtroni! Più nessuno crede alle vostre falsità, ci fate schifo: così la pensano i superstiti dell'immensa tragedia che avete voluto. Le vostre tronfie parole vuote non sono che l'ultimo insulto ai nostri morti. Raccontatela a chi la pensa come voi: chi ha fatto la ritirata non crede più ai gradi e vi dice: «Mai tardi... a farvi fuori!».

NUTO REVELLI, *Mai tardi. Diario di un alpino in Russia*, ed. Torino, Einaudi, 1967, pp. 203-204.

Ed ora, amici cari, non mi rimane che salutarvi, augurandovi che le fortune del Partito d'Azione mai disgiunte delle fortune dell'Italia liberata di domani, possano portare al graduale rin vigorimento della Nazione e della rieducazione morale del popolo tutto, senza la quale le forze demagogiche che hanno portato l'Italia nostra all'odierna rovina riprenderanno il sopravvento, e gli errori si ripeteranno senza fine fino alla reale scomparsa di quella civiltà di cui noi fummo i portatori. Tra poco le armate alleate spezzeranno l'ultimo baluardo difensivo tedesco: anche l'Italia tutta verrà liberata e terminerà per voi questo lungo periodo di lotta cospiratoria che tanto ha assottigliato le vostre file. E allora sarà per voi la vita, l'aria, la luce, il sole, la gioia di aver combattuto e vinto, e l'esultanza della libertà raggiunta...

[dalla lettera del 23/01/45, ore 1.30, di Pedro Ferreira, genovese, ufficiale dell'esercito e partigiano, fucilato il 23 gennaio 1945; in *Lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana. 8 settembre 1943-25 aprile 1945*, a cura di Piero Malvezzi e Giovanni Pirelli, Torino, Einaudi, 1952, pp.109-110

Avete mai pensato che nei prossimi mesi si deciderà il destino del nostro Paese, di noi stessi: quale peso decisivo avrà la nostra volontà se sapremo farla valere: che nostra sarà la responsabilità, se andremo incontro a un pericolo negativo? Bisognerà fare molto. Provate a chiedervi un giorno, quale stato, per l'idea che avete voi stessi della vera vita, vi pare ben ordinato [...]. Se credete nella libertà democratica, in cui nei limiti della costituzione, voi stessi potreste indirizzare la cosa pubblica, oppure aspettate una nuova concezione, più equalitaria della vita e della proprietà. [...] Dovete convincervi e prepararvi a convincere, non a sopraffare gli altri, ma neppure a rinunciare. Oggi bisogna combattere contro l'oppressore. Questo è il primo dovere per noi tutti. Ma è bene prepararsi a risolvere quei problemi in modo duraturo, e che eviti il risorgere di essi e il ripetersi di tutto quanto si è abbattuto su noi.

[da una lettera di Giacomo Ulivi, studente di Parma, dal febbraio '44 incaricato dei collegamenti tra CLN di Parma e CLN di Carrara; fucilato il 10 novembre 1944; da *Lettere*, cit, pp. 319-20]

Lo avrai camerata Kesserling**
il monumento che pretendi da noi italiani
ma con che pietra si costruirà

a deciderlo tocca a noi
non coi sassi affumicati
dei borghi inermi straziati dal tuo sterminio
non colla terra dei cimiteri
dove i nostri compagni giovinetti
riposano in serenità
non colla neve inviolato delle montagne
che per due inverni ti sfidarono
non colla primavera di queste valli
che ti vide fuggire
ma soltanto col silenzio dei torturati
più duro d'ogni macigno
soltanto con la roccia di questo patto
giurato fra uomini liberi
che volontari si adunarono
per dignità non per odio
decisi a riscattare
la vergogna e il terrore del mondo
su queste strade se vorrai tornare
ai nostri posti ci ritroverai
morti e vivi collo stesso impegno
popolo serrato intorno al monumento
che si chiama ora e sempre
RESISTENZA

P. CALAMANDREI, epigrafe posta nel Palazzo Comunale di Cuneo, 1952

****Processato nel 1947 per crimini di Guerra (Fosse Ardeatine, Marzabotto e altre orrende stragi), Albert Kesselring, comandante in capo delle forze armate di occupazione tedesche in Italia, fu condannato a morte. La condanna fu commutata nel carcere a vita. Ma già nel 1952, in considerazione delle sue "gravissime" condizioni di salute, egli fu messo in libertà. Pochi giorni dopo il suo rientro a casa Kesselring ebbe l'impudenza di dichiarare pubblicamente che non aveva proprio nulla da rimproverarsi, ma che - anzi - gli italiani dovevano essergli grati per il suo comportamento durante i 18 mesi di occupazione, tanto che avrebbero fatto bene a erigergli... un monumento. A tale affermazione rispose Piero Calamandrei, con questa famosa epigrafe (recante la data del 4.12.1952), dettata per una lapide "ad ignominia", collocata nell'atrio del Palazzo Comunale di Cuneo.**

Se un pomeriggio domenicale mi misi a sparare in mezzo a una strada, contro persone sconosciute, non so dire fin a che punto fu una scelta consapevole oppure una costrizione delle cose. Non ero un ragazzo pauroso ma nemmeno troppo coraggioso, non avevo nessuna inclinazione alla violenza e non avevo mai maneggiato neppure un fucile ad aria compressa. [...] Posso dare molte spiegazioni, la più semplice è che c'era la guerra. Altri come me la combattevano da tempo, una guerra invisibile e per questo più infida, infiltrata nella vita quotidiana, intessuta di agguati, in una città grigia dove ai miei occhi sembrava che piovesse sempre. Molta gente inerme, in quei giorni, era stata sterminata nelle cave fuori città. Posso assicurare che i gendarmi tedeschi erano odiosi come tutti gli eserciti invasori ma con un tratto supplementare, la superbia della razza e quel gusto innato del comando che è [...] la peggior linfa dell'uomo. E' una cosa difficile da capire se non se n'è fatta esperienza, ma quelle divise grigie, quelle grida rauche, quella crudeltà piatta, obbligavano alla rivolta la più mite delle persone.

LUIGI PINTOR, Servabo. Memoria di fine secolo, Torino, Bollati Boringhieri, 1991, pp.30-31

La Costituzione non è sistema di norme morte ma un sistema di valori vivi ed è sulla base di questa natura che si misura il suo significato dal punto di vista della periodizzazione della nostra storia nazionale e come fondamento dell'intera struttura del nostro sistema politico democratico. È il richiamo alla Resistenza che ci ricorda che il processo costituente del biennio 1946-1948 è derivato dalla lotta contro il fascismo e dalle ceneri del più devastante conflitto scatenato dalle dittature nazifasciste. [...] Ma proviamo a immaginare che cosa sarebbe la nostra democrazia se non ne riconoscessimo alle sue radici, l'impegno di coloro che affrontarono i rischi della lotta in condizioni che parevano disperate; che cosa sarebbe la nostra Costituzione se non sapessimo che i valori che vi sono consacrati, dai diritti di libertà alla proclamazione di eguaglianza di tutti i cittadini, dal ripudio della guerra alla negazione di ogni discriminazione, derivano direttamente da quel 25 aprile come simbolo del rovesciamento che vogliamo augurarci definitivo della dittatura fascista.

ENZO COLLOTTI, «Il Manifesto», 25 aprile 2010.

In primo luogo il 25 Aprile segna la fine di una guerra civile, vale a dire la conclusione di una vicenda in cui parole come patria e onore hanno avuto per molti italiani significati diversi. Sappiamo che i fascisti di Salò sbagliarono, ma non

possiamo ignorare che erano anch'essi italiani e che molti fecero la loro scelta in buona fede. Era difficile immaginare che il 25 Aprile potesse venire festeggiato con lo stesso entusiasmo e la stessa partecipazione da chi aveva militato in campi diversi. [...] tuttavia, faremmo bene a ricordare che il 25 Aprile ebbe meriti a cui tutti dovremmo essere sensibili. Penso ai morti della guerra civile e al significato simbolico che la Resistenza ebbe per la credibilità dell'Italia dopo la fine del conflitto. Penso soprattutto al fatto che i partigiani insorsero nelle città del Nord prima dell'arrivo degli Alleati e dimostrarono così al mondo, come ha ricordato il presidente della Repubblica nel suo discorso di ieri alla Scala, che gli italiani volevano essere padroni a casa loro. Se non vogliamo che anche questa pagina della nostra storia venga dimenticata, teniamoci stretto il 25 Aprile.

SERGIO ROMANO, «Il Corriere della Sera», 25 aprile 2010

4. AMBITO TECNICO - SCIENTIFICO

ARGOMENTO: Robotica e futuro tra istruzione, ricerca e mondo del lavoro.

DOCUMENTI

Un attimo di lettura corroborò le affermazioni della signorina Marsten: il Nexus-6 aveva davvero due miliardi di miliardi di elementi più una scelta nell'ordine di dieci milioni di possibili combinazioni d'attività celebrare. In quarantacinque centesimi di secondo un androide equipaggiato con quella struttura di cervello poteva assumere una qualsiasi delle quattordici posizioni fondamentali di reazione. Bèh, nessun test d'intelligenza avrebbe identificato un droide del genere. Ma in fondo, i test d'intelligenza erano anni che non identificavano più un droide, dopo i successi ottenuti con i modelli primitivi e rozzi degli anni Settanta.

I modelli d'androide equipaggiati con il Nexus-6, rifletté Rick, quanto ad intelligenza superano diverse classi d'umani speciali. In altre parole, gli androidi dotati della nuova unità Nexus-6 erano più evoluti (se considerava la questione da un punto di vista generale, distaccato e pragmatico) di una fetta consistente (ma inferiore) del genere umano. Che piacesse o meno, il servo era in alcuni casi divenuto più abile e sagace del padrone. Ma ormai erano disponibili nuovi indici di rendimento, per esempio, quelli ricavati dal Test per l'Empatia di Voigt-Kampff, che fornivano criteri di giudizio sicuri. PHILIP K. DICK, *Blade Runner* (titolo originale *Do androids dream electric ships?* 1968), trad. it. Fanucci, 1996.

«L'applicazione della robotica a fini educativi [...] è una tendenza in continua crescita anche nel nostro Paese e sta attirando sempre di più l'attenzione da parte di docenti e persone attive nel campo della formazione. Attraverso questo metodo, gli studenti diventano protagonisti dell'apprendimento e creatori del proprio prodotto e si sentono più coinvolti nel processo di apprendimento. La robotica li aiuta a sviluppare le competenze cognitive tipiche del pensiero computazionale, a imparare a progettare il loro lavoro e a incrementare le competenze di problem solving. Essa non rientra esclusivamente nel campo dell'informatica e della matematica, al contrario ha dimostrato di essere un'attività interdisciplinare in grado di stimolare gli alunni a mettere in pratica e quindi rafforzare anche le capacità logiche, di analisi e di sintesi.»

Fabiana BERTAZZI, *All'Indire un incontro sulla robotica educativa*, sito web INDIRE, 6 aprile 2016

«La crescente necessità di robot nelle attività sociali, in ambienti non strutturati, a contatto con gli esseri umani, sta aprendo nuovi scenari che puntano a superare la struttura rigida dei robot, a favore dell'introduzione di parti robotiche "morbide", facilmente malleabili, capaci di adattarsi a vari contesti. Da qui si sviluppa la Soft Robotics, campo interdisciplinare che si occupa di robot costruiti con materiali morbidi e deformabili, in grado di interagire con gli esseri umani e l'ambiente circostante. La Soft Robotics non è solo una nuova frontiera dello sviluppo tecnologico, ma un nuovo modo di avvicinarsi alla robotica scardinando le convenzioni e sfruttando un potenziale tutto nuovo per la produzione di una nuova generazione di robot capaci di sostenere l'uomo in ambienti naturali.»

Dal sito web della Scuola Universitaria Superiore "Sant'Anna" di Pisa – Soft Robotics Area

«Un nuovo quadro di norme comunitarie per disciplinare l'ascesa di robot e intelligenza artificiale in Europa, soprattutto nei suoi sviluppi più delicati: la responsabilità civile delle macchine, l'impatto sul mercato del lavoro e i risvolti etici, dalla privacy alla tutela dei dati acquisiti e trasmessi da tecnologie che invadono sempre di più la vita dei cittadini. È quanto chiedono i deputati Ue alla Commissione europea, con una risoluzione approvata ieri (396 voti favorevoli, 123 contrari, 85 astenuti) in materia di "Norme di diritto civile sulla robotica".

La relazione [...] insiste su alcuni pilastri: la creazione di uno status giuridico per i robot, con la prospettiva di classificare gli automi come "persone elettroniche" responsabili delle proprie azioni; una vigilanza continuativa delle conseguenze sul mercato del lavoro e gli investimenti necessari per evitare una crisi occupazionale; un codice etico per gli ingegneri che si occupano della realizzazione di robot e, in prospettiva, il lancio di una Agenzia europea per la robotica e l'intelligenza artificiale che sia "incaricata di fornire le competenze tecniche, etiche e normative necessarie".»

TIPOLOGIA C - TEMA DI ARGOMENTO STORICO

Il giornalista statunitense Walter Lippmann, riprendendo suggestioni già precedenti, nel libro *The cold war: A study in U.S. Foreign Policy*, pubblicato nel 1947, indicava con l'espressione “Guerra fredda” lo stato di tensione permanente tra i due blocchi creatosi dopo la fine della Seconda Guerra mondiale, pur senza sfociare mai in uno scontro diretto in Europa. Il candidato ne delinei le caratteristiche, gli ambiti, i fattori di contrapposizione, nonché le principali crisi diplomatiche e/o militari avvenute.

TIPOLOGIA D - TEMA DI ORDINE GENERALE

«Per progresso si possono intendere almeno due diversi tipi di successione di eventi. Da una parte c'è un progresso materiale, fatto di realizzazioni e conoscenze, di natura prevalentemente tecnico-scientifica; dall'altra, un progresso morale e civile, che coinvolge soprattutto i comportamenti e gli atteggiamenti mentali. Il primo corre veloce, soprattutto oggi, e raramente mostra ondeggianti. È il nostro vanto e il nostro orgoglio. Il secondo stenta, e a volte sembra retrocedere, seppur temporaneamente. I problemi nascono in gran parte dal confondere tra loro questi due tipi di progresso. Che sono molto diversi. Di natura esterna, collettiva e culturale il primo; di natura interna, individuale e biologica il secondo. E con due velocità molto diverse: veloce il primo, lento o lentissimo il secondo. Perché? Perché acquisire nuove conoscenze e nuove tecniche si può fare insieme ad altri esseri umani, che si trovano intorno a noi, e a volte anche a distanza, nello spazio e magari nel tempo: posso imparare infatti leggendo e studiando cose scritte da persone che non ci sono più come Einstein, Kant, Platone o Talete. I comportamenti, al contrario, sono individuali: posso leggere e ascoltare precetti meravigliosi, ma metterli in pratica è un'altra cosa. L'imitazione e l'emulazione sono spinte potentissime, ma dall'esito non garantito, anche se a volte c'è una costrizione. Se gli insegnamenti sono poi fuorvianti o perversi, buonanotte! Questo è in fondo il motivo per cui le società possono essere civili o civilissime, mentre non tutti i loro membri si comportano come si deve. Da sempre.»

Edoardo BONCINELLI, Per migliorarci serve una mutazione, «Corriere della Sera - la Lettura», 7 agosto 2016

Linee orientative. Sulla base delle tue conoscenze di studio e di quelle apprese dall'attualità, se vuoi, potrai sviluppare il tuo elaborato riflettendo:

- sul significato di «progresso», di «civiltà» e sulle reciproche interazioni;
- sul significato da attribuire a «progresso materiale» ed a «progresso morale e civile»;
- sulle ragioni e sulle cause che sono alla base della difficoltà di mettere in pratica «precetti» virtuosi;
- sulla forza e sulle conseguenze dell'«emulazione»;
- sul paradosso rappresentato dalla coesistenza del livello civile della società e della devianza di (taluni) singoli che ne fanno parte.

I tuoi commenti personali potranno certamente conferire più originalità e maggior completezza all'elaborato. Infine, se lo ritieni, potrai concludere lo svolgimento con l'esemplificazione di uno o più casi, appresi dalla cronaca, in cui il paradosso civiltà/devianza si rende particolarmente evidente e aggiungere una tua personale riflessione critica.

Durata massima della prova: 6 ore.

È consentito l'uso del dizionario italiano.

È consentito l'uso del dizionario bilingue (italiano-lingua del paese di provenienza) per i candidati di madrelingua non italiana.

Non è consentito lasciare l'Istituto prima che siano trascorse 3 ore dalla dettatura del tema.